



Comune di Rimini
Progetti per l'Educazione alla Memoria

Piazza Cavour, 27 - 47921 Rimini
tel. 0541 704203 / 704292
fax 0541 704338

progettieducazionememoria@comune.rimini.it
www.comune.rimini.it

Seminario di formazione per studenti
Come si diventa Razzisti?
Scienza, potere e barbarie sotto il Terzo Reich

Martedì 22 novembre 2011 ore 15.30
Sala del Giudizio – Museo della Città
Via L. Tonini 1 - Rimini

**LA COSTRUZIONE DEL CONSENSO: ANALISI
DEL FILM *TRIONFO DELLA VOLONTÀ*
DI LENI RIEFENSTHAL, 1935**

Laura FONTANA

Responsabile Progetto Educazione alla Memoria

Paolo PAGLIARANI

Critico cinematografico



Che cos'è il nazismo?

Appunti di Laura FONTANA

(è vietato utilizzare o pubblicare questo testo senza citare l'autore e la fonte).

Ogni volta che si affronta la storia di un crimine contro l'umanità quale è stato il genocidio degli ebrei d'Europa perpetrato dalla Germania nazista (e dai suoi collaboratori, è sempre bene non dimenticarlo) e più in generale l'azione di violenza ai danni di intere popolazioni civili (ad esempio gli slavi, a incominciare dai Polacchi e dai soldati sovietici a cui fu inflitto un trattamento brutale) scaturisce spontanea la domanda "Come è stato possibile?" Perché nessuno ha fermato la violenza o si è opposto al compiersi del male?"

Tuttavia, come recita un detto cinese, *conoscere la fine non aiuta a capire l'inizio*. Ovvero, la nostra conoscenza attuale dei fatti relativi al regime nazista e alla Seconda Guerra mondiale e il nostro giudizio morale odierno rischiano di accecarci e di non farci più vedere come si è arrivati a un simile risultato di violenza (gli storici stimano che la Germania nazista, trascinando l'Europa nel secondo conflitto mondiale, ha provocato la morte intenzionale di almeno 37/40 milioni di persone, di cui la maggioranza civili. Per "morte intenzionale" si intende che non vengono calcolate le morti accidentali durante la guerra, come conseguenza di bombardamenti, distruzioni di città, crollo di palazzi, ecc)

In modo particolare, dobbiamo riflettere su come l'ideologia nazista abbia permeato le masse, partendo non, come comunemente avviene nell'odierno insegnamento della Germania di Hitler, dalla violenza e dalla repressione, ma dal potere di seduzione, di adesione che tale movimento ha esercitato su milioni di persone. Dobbiamo cercare di capire che cosa succede quando scatta in noi un legame di attrazione per un'ideologia criminale che, tuttavia, pare rispondere alle nostre aspettative più profonde, al nostro bisogno irrazionale di sicurezza e identità.

Chiederci anche se è possibile e come si fa in un periodo di dittatura quale è stato il nazismo in Germania (ma ovviamente il ragionamento può estendersi anche al fascismo in Italia) a conservare un margine di libertà (intellettuale, morale, politica) rispetto alla massa, resistendo all'oppressione ma anche all'effetto incantatorio dell'indottrinamento ideologico, nuotando controcorrente e cercando di non lasciarsi manipolare.

Vale la pena, allora, provare a interrogarci su quali siano le condizioni per trasformare uomini e donne comuni in carnefici, in freddi burocrati-assassini capaci di uccidere, oppure in spettatori indifferenti e passivi al vedere compiersi il male. Ma anche riflettere su quali fossero realmente i margini di libertà di scelta durante la Germania nazista.

Perché Hitler ottenne un così vasto consenso nella popolazione tedesca?

Come possiamo spiegare che un regime totalitario, basato sulla violenza più brutale e su una concezione razzista dell'umanità sia stato appoggiato dalla maggioranza dei tedeschi?

E' possibile credere che un popolo di 80 milioni di persone si sia lasciato incantare dalla figura del *Führer*?

Ian Kershaw, uno degli storici più autorevoli del nazismo (autore per esempio di *Hitler e l'enigma del consenso* e "Che cos'è il nazismo? Problemi interpretativi e prospettive di ricerca) si chiede per esempio :

“Com'è possibile che in così breve tempo (...) un personaggio di tal fatta arrivò a prendere in mano le sorti di una delle nazioni più economicamente sviluppate e culturalmente avanzate del mondo?”¹

Intanto occorre mettere l'accento sul fatto che, a differenza di Benito Mussolini che assume il governo d'Italia con un atto di forza (la Marcia su Roma, 28 ottobre 1922), Hitler ottiene il potere per vie legali, cioè a seguito di risultati elettorali.

Inoltre, riesce a realizzare le proprie aspirazioni politiche abbandonando la violenza come elemento distintivo e cercando l'appoggio della borghesia (alla quale promette una dura lotta contro il marxismo che minaccia la libera impresa e la proprietà privata) e dei ceti conservatori, in particolare gli *Junker*, i grossi proprietari terrieri della Prussia che otterranno rassicurazione in merito al continuare a godere dei vecchi privilegi.

Se nel 1923, quando Hitler tenta di impadronirsi del potere con un colpo di Stato (Putsch di Monaco), il partito nazionalsocialista è ancora di piccole dimensioni, qualche anno dopo, alle elezioni nazionali del settembre 1930 i nazisti ottengono 6 milioni e mezzo di voti, risultando il partito più votato dopo i socialdemocratici.

Sfruttando abilmente il malcontento generale della popolazione, conseguenza di una situazione sociale ed economica pesantissima, nonché la crisi politica degli anni Trenta che mina le basi della Repubblica di Weimar, i nazisti riescono a far leva sulla frustrazione e sulle aspettative dei tedeschi per consolidare il proprio potere e rafforzare l'unità nazionale. L'elemento vincente per raggiungere questo obiettivo è una campagna politica, accuratamente studiata, con la quale viene creata l'immagine del leader del Paese, Adolf Hitler, il capo del Partito Nazista, la cui immagine verrà associata a quella di “salvatore della patria”.

Tramite una propaganda martellante e invasiva, ma soprattutto persuasiva e convincente, il nazismo saprà mobilitare le masse fino alla catastrofe finale, rivitalizzando continuamente il culto del *Führer*, la cui fama crescerà

¹ I. Kershaw, *Hitler e l'enigma del consenso*, Laterza, 2001, p. 6

essenzialmente grazie ai discorsi pronunciati ai grandi raduni di massa, alle parate e alla radio.

Tecniche moderne di propaganda - incluse immagini forti accompagnate da messaggi semplici - hanno certamente aiutato a proiettare Hitler dal ruolo di piccolo estremista poco conosciuto (oltretutto nato in Austria e non in Germania) a candidato principale alle elezioni presidenziali tedesche, facendogli ottenere la nomina di Cancelliere del Reich.

La propaganda nazista non agisce però solamente mediante la forza, il martellamento, il lavaggio del cervello, ma riesce ad arrivare ad una platea vastissima perché usa messaggi irrazionali, tocca corde sentimentali, dà l'idea di parlare con la voce del popolo (si pensi solamente all'uso abbondante di metafore bibliche e di proverbi popolari, oppure a messaggi basati sull'iterazione ossessiva delle stesse parole dal concetto immediatamente comprensibile per tutti, come *Blut*, sangue, *Volk*, popolo, *Deutschland*, Germania) e riesce ad ottenere un effetto di rassicurazione, ma anche di galvanizzazione, euforia, quasi delirio mistico.



Nello slogan di partito "Ein Volk, ein Reich, ein Führer" si nasconde un forte bisogno di unità, ordine e coesione nazionale.

Ecco perché per comprendere che cosa è stato il nazismo non è sufficiente analizzare solo il contesto storico, economico e sociale, ma occorre anche analizzare le modalità simboliche e rituali che il regime ha messo in atto, rituali spesso imponenti, giganteschi, impressionanti.

Con la comunicazione di massa, il simbolismo e i rituali collettivi, il nazismo crea un mondo immaginario che si sostituisce alla realtà.

Che funzione hanno le cerimonie, i rituali ? Almeno due funzioni essenziali: la prima è quella di distrarre il popolo dalla realtà politica, impegnandolo, coinvolgendolo in un gigantesco spettacolo di grande suggestione e fascino (si pensi solamente all'effetto ottenuto dalle luci, dalle coreografie sapientemente costruite, dai canti intonati in coro, dai movimenti sincronizzati, un insieme che dava la forte impressione di "tutti per uno, uno per tutti", di far parte di qualcosa di grandioso.

La seconda ragione è quella di creare coesione all'interno del paese, compattando le masse e superando le divisioni sociali. Il nazismo parla all'industriale ricco come all'agricoltore povero, chiede a tutti adesione incondizionata e fedeltà al Führer, ma non discrimina tra le varie classi.

Nel combinare continuamente violenza, intimidazioni e repressione del dissenso da un lato, con la persuasione, l'indottrinamento ideologico e la formazione del consenso popolare dall'altro, sta la caratteristica principale del regime nazista.

La rapidità con la quale Hitler smantella la democrazia in Germania è un ulteriore elemento di riflessione, poiché la velocità con la quale il nazismo mette in atto la propria politica è sorprendente. Basta soffermarsi sulla cronologia di alcuni fatti significativi che si succedono nell'arco di poche settimane dalla nomina di Hitler a Cancelliere del Reich:

30 gennaio :nomina di Hitler a Cancelliere del Reich

27 febbraio : incendio del *Reichstag*; Hitler ne approfitta per incolpare i comunisti, suscitare un clima di panico e per emanare le prime leggi repressive

28 febbraio: adozione del decreto *Schutzhaft* (letteralmente: *arresto protettivo*)

E' un provvedimento molto importante perché autorizza la polizia statale e le polizie politiche (Gestapo, SD e SS) ad arrestare, interrogare e deportare in campo di concentramento qualsiasi cittadino, anche in base a semplici indizi o sospetti di attività antinazista, anche su delazione, **senza bisogno di prova né di processo.**

1 marzo: lo sciopero diventa un reato punibile come "atto di tradimento"

5 marzo: in un clima di terrore e di intimidazione, il partito nazional-socialista vince le elezioni col 44% dei voti

21 marzo 1933: viene creato il tribunale politico speciale, il *Volksgerichtshof*

22 marzo 1933: viene creato il campo di concentramento di Dachau, nei pressi di Monaco di Baviera, destinato agli oppositori politici (socialisti, comunisti, socialdemocratici, cattolici)

23 marzo 1933: il Reichstag vota i pieni poteri ad Hitler e di fatto viene esautorato

1 aprile 1933:giornata del boicottaggio contro le attività ebraiche

7/12 aprile 1933: vengono emanate le prime leggi discriminatorie contro gli ebrei, banditi dai pubblici uffici ed esclusi dalle libere professioni

26 aprile 1933: nasce la GESTAPO

1 maggio: Hitler concede ai Sindacati di istituire il primo maggio come festa nazionale in Germania

2 maggio: Hitler ordina lo scioglimento dei Sindacati

14 luglio 1933: il partito nazional-socialista è l'unico partito legale in Germania.

Nel giro di un mese dalla conquista del potere, , dunque, Hitler avvia una feroce epurazione dei nemici politici del nazismo, facendo arrestare e rinchiudere nei KL (*Konzentrationslager*) centinaia di migliaia di persone in tutta la Germania. Teoricamente il regime nazista intende rieducare questi nemici mediante l'applicazione di una disciplina carceraria durissima (lavori forzati, mancanza di cibo e vestiti adeguati, ecc) ma anche dare un esempio al resto della popolazione per scoraggiare qualunque tipo di resistenza.

In buona sostanza, invece, saranno ben pochi coloro che avranno la possibilità di uscire dai campi di concentramento perché considerati "rieducati" e diventati bravi nazisti. In tutta la storia dei campi di concentramento nazisti, che progressivamente includeranno nell'imprigionamento categorie sempre più ampie e diversificate di persone (dopo gli oppositori politici, gli asociali, i devianti, cioè i vagabondi, ubriaconi, le prostitute, coloro che avevano una condotta di vita in contrasto con l'ideologia del Reich, gli omosessuali, i Testimoni di Geova, i prigionieri di guerra sovietici, infine gli zingari e gli ebrei²), solamente i Testimoni di Geova potranno uscire in qualunque momento dal lager, a condizione di firmare l'abiura della propria fede e la fedeltà a Hitler.³

Quali sono le basi fondamentali su cui poggia l'ideologia nazista?

Adolf Hitler non inventa nulla, il *Mein Kampf* contiene una summa di idee e Tuttavia, sarebbe errato considerare oggi il programma politico nazista come un insieme di idee strampalate e fantasiose perché ricadremmo nel luogo comune

² In realtà gli zingari Sinti e Rom e gli ebrei finirono in misura molto marginale nel sistema dei campi di concentramento perché furono destinati all'annientamento come "razza", cioè come gruppo, e inviati nei centri di sterminio in Polonia: Chelmno, Belzec, Sobibor, Treblinka e Auschwitz-Birkenau.

³ I Testimoni di Geova vennero perseguitati in Germania, ma non nei Paesi occupati, a causa del loro rifiuto di prestare servizio militare e di giurare fedeltà a Hitler facendo, tra l'altro, il saluto nazista. Rari furono coloro che accettarono di rinnegare la propria religione e le proprie convinzioni per uscire dal campo di concentramento.

di considerare il nazismo una parentesi buia nella storia dell'Europa moderna e democratica e Hitler un povero pazzo delirante.

Due sono i punti chiave sui quali si basa il nazismo:

1) La razza come spiegazione del mondo

Il nazismo eredita le idee del darwinismo sociale che si sviluppa in Europa nella seconda metà dell'Ottocento e che consiste in una deviazione, in un travisamento delle teorie sulla selezione naturale espresse da Darwin per il mondo animale. Il razzismo moderno pretende di applicare tale teoria anche alla specie umana, dunque postula non solo che esista una gerarchia fra le razze, ma che solo le razze biologicamente superiori siano destinate a dominare il mondo e quelle inferiori.

Hitler, nel suo "Mein Kampf" dirà che tutta la storia è solo espressione dell'eterna lotta tra le razze per la supremazia. Di tutte le razze quella cosiddetta "ariana" o "nordica" è, sempre secondo Hitler, la più creativa e valorosa, in fondo l'unica a cui spetta il diritto di dominare il mondo.

Per i nazisti, le possibilità di sopravvivenza di una razza dipendevano dalla sua capacità di riprodursi e moltiplicarsi, unita a quella di conquistare il territorio necessario al mantenimento e al sostentamento della crescente popolazione.

Inoltre, essi consideravano fondamentale la salvaguardia della purezza del proprio patrimonio genetico, in modo da preservare le caratteristiche "razziali" uniche delle quali la "Natura" li aveva dotati e che avrebbero permesso loro di prevalere nella lotta per la sopravvivenza. Siccome ogni "razza", nella visione nazista, cercava di crescere e svilupparsi, e siccome lo spazio sulla terra non è infinito, la lotta per la sopravvivenza finiva "naturalmente" per sfociare nel confronto militare e nella conquista violenta.

Di conseguenza, la guerra - e persino la guerra perpetua - era vista come parte fondamentale della natura e condizione umana. Tradotto nella realtà questo significava per Hitler prima l'unificazione del continente europeo sotto il dominio della nazione tedesca, per cercare poi nuovo spazio vitale all'est, cioè in Polonia e in Russia.

La teoria razzista per Hitler è strettamente connessa alla realizzazione della teoria del *Lebensraum* che prefigura la guerra a Est come guerra di espansione, di conquista e di supremazia sui popoli slavi destinati, secondo i nazisti, a diventare manodopera schiava del Reich.

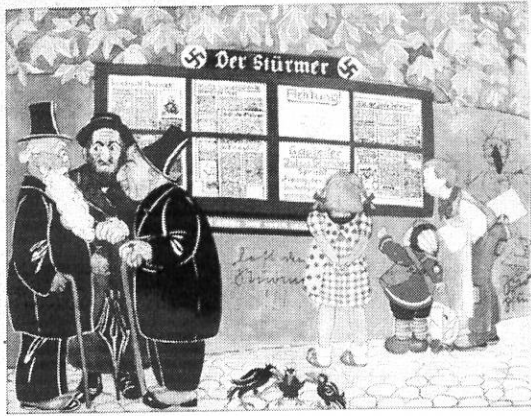
2) L'antisemitismo: un odio ossessivo e apocalittico per l'ebreo, simbolo di ogni male

Il secondo elemento fondamentale è l'antisemitismo⁴. Per Hitler gli ebrei non sono una comunità religiosa, ma una razza, e cioè la razza che vuole rovinare tutte le altre. Mescolandosi con gli altri popoli, gli ebrei cercano di imbastardirli, distruggendo la purezza della razza e eliminando così la loro forza, necessaria per la lotta per la supremazia. L'ebreo è il nemico più pericoloso, è cattivo fino in fondo. Hitler dice : "Gli Ebrei sono come i vermi che si annidano nei cadaveri in dissoluzione." L'antisemitismo diventa in Hitler una vera e propria ossessione.

L'antisemitismo è presente nel programma politico del nazismo fin dal 1924, ma più comunemente possiamo dire che agli inizi del Novecento è un movimento molto diffuso in tutta Europa, sebbene non maggioritario politicamente in nessuno Stato prima della Germania nazista.

Sfruttando gli stereotipi e le immagini già esistenti che denigravano gli ebrei, la propaganda nazista dipingerà gli ebrei come "un corpo estraneo" alla nazione, un corpo che vive come un parassita alle spese della collettività e che trama, di nascosto, per sovvertire l'ordine e impadronirsi del potere, oltre ad essere un pericolo in senso biologico per il rischio di imbastardimento della "razza ariana". Per Hitler e per i nazisti gli ebrei sono qualcosa di molto diverso da una razza inferiore, sono l'incarnazione del male, del demonio, del virus che infetta il sangue puro, sono fuori dal genere umano e, pertanto, vengono denigrati, bollati come "nemici del popolo tedesco" e dell'umanità intera attraverso un lessico che appartiene al campo semantico dell'animale (ratti, porci) e della malattia (virus, cancro, metastasi, batterio).

⁴ **Antisemitismo:** termine coniato da Wilhelm Marr, giornalista tedesco, nel 1879 che indica odio nei confronti degli ebrei, considerati come non come una comunità religiosa, ma come una razza. Vale la pena sottolineare che non solo gli ebrei NON costituiscono una razza diversa dai non ebrei, ma non esiste né la "razza ebraica", né la "razza ariana" né le razze umane. La differenza tra un africano e un asiatico non è razziale, ma si basa su caratteristiche fenotipiche. Tuttavia l'odio per gli ebrei è qualcosa di molto antico e radicato nella storia che ha origine con l'avvento del cristianesimo che punta a distinguersi dalla religione madre, l'ebraismo, demonizzandola e accusandola di "deicidio" (gli ebrei sono accusati di aver condannato a morte Gesù, fatto storicamente falso).



Una vignetta antisemita



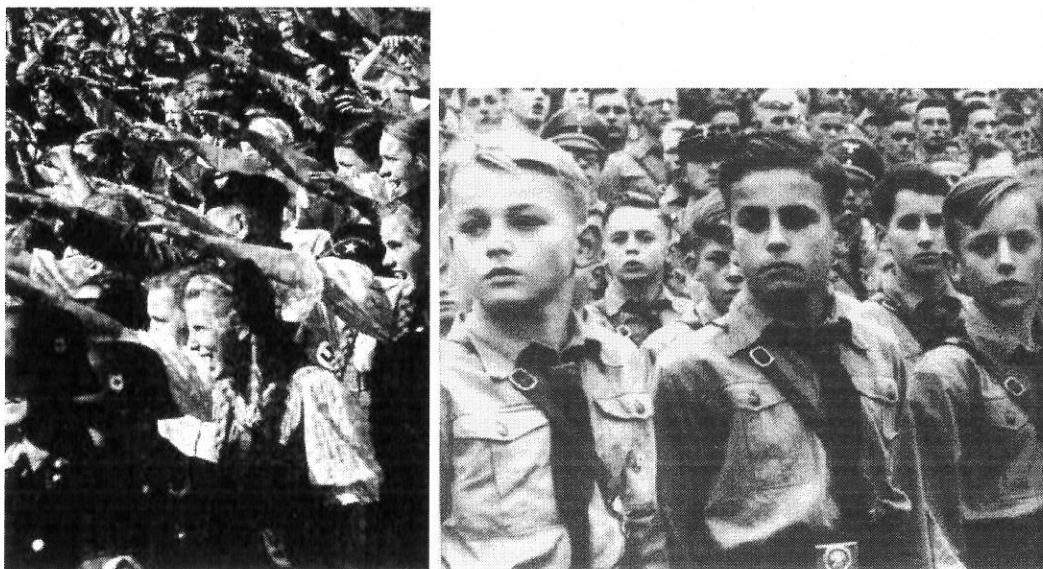
La foto di una famiglia ebrea ungherese

Poiché gli ebrei non sono distinguibili fisicamente dai non ebrei – malgrado quello che tenta di dimostrare l'antisemitismo – occorre deformarne l'immagine, renderla caricaturale, bestiale, per farle perdere ogni parvenza di umanità, suscitando nella popolazione tedesca un senso di ribrezzo, ma anche di indifferenza ("in fondo non stiamo facendo del male a persone come noi").

E nel momento in cui si accredita l'idea che l'ebreo sia la metafora della malattia sociale e politica, "il cancro" che rischia di far morire il progresso dell'umanità, diventa più facile far passare, tappa dopo tappa, l'idea che allontanare, discriminare e uccidere gli ebrei non solo non costituisca un fatto poi così grave, ma che sia addirittura legittimo e necessario. "O loro o noi", sostengono gli antisemiti nazisti, individuando nella morte degli ebrei la soluzione a ogni problema.

Le **Leggi di Norimberga** del settembre 1935 sanciranno la separazione biologica del sangue e, di fatto, prepareranno la strada al genocidio.

L'educazione dei giovani tedeschi sotto il nazionalsocialismo



Il regime nazionalsocialista intuì ben presto l'importanza di manipolare la formazione delle giovani coscienze e diede vita fin dai primissimi anni di dittatura a un'organizzazione centralizzata dei movimenti giovanili.

I ragazzi e le ragazze tedesche dovevano essere educati fin da piccoli allo spirito di sacrifico, all'amor patrio, alla forza e al coraggio, ma soprattutto alla battaglia. Nelle organizzazioni i maschi e le femmine erano rigidamente separati: a partire dai 10 anni di età i ragazzi entravano nella *Hitlerjugend*, le ragazze nel *Bund deutscher Mädel*. Dal 1936 queste furono le uniche organizzazioni autorizzate. Obbedienza, cameratismo, senso del dovere, educazione fisica, marce militari erano le caratteristiche delle attività di questi giovani.

Baldur von Shirach, comandante della gioventù hitleriana, fedelissimo a Hitler, seppe tessere, ispirato dal suo capo, la rete nazista che come una enorme ragnatela imprigionò i giovani cuori del Reich.

Con feste padane, marce militari, bivacchi nei boschi, escursioni, conferenze e regime di rigorosa disciplina, le giovani generazioni tedesche dalle quali dovevano uscire i futuri capi nazisti fatti per comandare e i futuri schiavi fatti per obbedire. "Heil Hitler!", gridavano in atto di sfida agli uomini maturi ed agli stranieri.

«Il mio programma educativo per la gioventù è arduo. La debolezza dovrà essere spazzata via. Nei miei castelli dell'Ordine Teutonico [speciali collegi nazisti] diventerà adulta una gioventù che farà tremare il mondo. Io voglio una gioventù brutale, tiranna, intrepida e crudele. La gioventù deve essere tutto questo. Essa deve sopportare il dolore. Non deve avere nulla di debole e delicato. La libera, splendida bestia predatrice deve ancora una volta emergere brillando dai suoi occhi. Così io sradicherò migliaia d'anni di civilizzazione umana. Così io creerò il nuovo ordine.» (Adolf Hitler, 23 dicembre 1933)

Milioni di giovani Tedeschi, inoltre, vennero conquistati dal Nazismo sia all'interno delle classi scolastiche che attraverso le attività extracurricolari.

Nel gennaio del 1933, la Gioventù Hitleriana aveva solo 50.000 membri, ma alla fine dello stesso anno quella cifra si era incrementata fino a raggiungere più di due milioni di iscritti. Entro il 1936 avrebbe poi raggiunto i 5.4 milioni, ben prima cioè che iscriversi all'organizzazione diventasse obbligatorio, nel 1939. Inoltre, le autorità tedesche proibirono la costituzione di nuove organizzazioni giovanili, o sciolsero quelle già esistenti che potevano competere con la Gioventù Hitleriana.



IL TRIONFO DELLA VOLONTÀ

Riflessioni sul film di Leni Riefenstahl

A cura di Paolo Pagliarani

Il 28 marzo 1935 a Berlino viene proiettato per la prima volta, al teatro Universum Film, “Il trionfo della volontà” di Leni Riefenstahl (il titolo del film fu scelto personalmente da Hitler). La pellicola è accolta da grande entusiasmo e in due mesi raccoglie al botteghino tedesco 815.000 marchi risultando una delle più prolifiche produzioni cinematografiche dell’epoca. Hitler definì il film *“un’ incomparabile glorificazione del potere e della bellezza del nostro movimento”*. Il film riceve il “Deutscher Filmpreise” e vince una medaglia d’oro alla biennale di Venezia nel 1936 e il Gran Premio all’esposizione universale di Parigi del 1937.

Questo spettacolare film di propaganda è opera di una giovane regista, attiva dapprima come ballerina ed attrice, specializzata in ruoli atletici (come quello interpretato nel 1926 nel film “La montagna sacra”) e poi regista del film “Das blaue Licht” (1932) noto in Italia con il titolo “La bella maledetta”. Proprio questo film, apprezzato da Adolf Hitler, porta il Führer a contattare l’artista, dal canto suo rimasta favorevolmente impressionata dalla capacità comunicativa di Hitler. Hitler commissiona alla Riefenstahl un documentario sui lavori del quinto congresso del partito nazionalsocialista a Norimberga, ma il risultato del film “Der Sieg des Glaubens” (“La vittoria della fede”) non soddisfa la regista che

lamenta poco tempo per il montaggio ed interferenze politiche e militari nel suo lavoro (oltre ad un malessere del Führer all'inizio delle riprese del film).

Ma nonostante il fiasco dell'operazione, nel 1934 Hitler richiama la giovane regista per realizzare un altro film, imperniato sull'imponente raduno del Partito, sempre a Norimberga, svoltosi dal 4 al 10 settembre 1934 con la presenza di 770.000 partecipanti. Leni Riefenstahl accetta solo a condizione di non avere interferenze nel suo lavoro e di poter mostrare il film solo a montaggio ultimato. Ricevute le necessarie garanzie dallo stesso Führer, Leni Riefenstahl inizia a lavorare sul progetto, disponendo di un ampio budget, preparandosi per tempo per evitare il fiasco del precedente "Sieg" e contando sul supporto attivo di uomini del partito tra cui il ministro della propaganda Joseph Goebbels e Albert Speer, l'architetto personale di Hitler, creatore della monumentale scenografia, nonché coordinatore dell'evento. La produzione si rivela imponente con l'utilizzo di una vastissima troupe di 172 persone e attrezzature modernissime come piattaforme mobili, un elevatore, carrelli e teleobiettivi per distorcere le prospettive e determinare quelle inquadrature "eroiche" che rappresentano una delle cifre stilistiche del film. Alla fine delle giornate dell'evento la Riefenstahl aveva in mano 61 ore di materiale girato che dovette ridurre a meno di due ore, condensando il tutto nella sintesi ideale delle quattro giornate del raduno, il tutto sottolineato dalle musiche wagneriane scelte per il commento musicale.

Il film si apre con immagini riprese dall'alto, in un' evocativa ripresa "divina" (il tema religioso è uno dei motivi ripetuti più volte durante il film con lo stesso Hitler che paragona il partito ad un ordine sacro e si atteggia a leader supremo con il coinvolgimento totale e all'unisono della folla, senza dimenticare la "consacrazione" delle bandiere toccate con lo "stendardo del sangue", il vessillo macchiato dal sangue dei "martiri" caduti nel fallito colpo di stato a

Monaco nel 1923) e il successivo arrivo del Führer. Seguono immagini relative alle giornate, tra parate, discorsi, momenti commemorativi e squarci della città bardata a festa con le bandiere con la svastica. Largo sfoggio di simboli nazisti come l'aquila e la svastica, in una rappresentazione di potere che va oltre la semplice documentazione di un evento: basta osservare con attenzione il taglio di inquadrature scelto dalla regista, sempre teso a rinvigorire il più possibile l'immagine del Führer (inquadrato spesso dal basso per farne risaltare ancora di più la figura) e dei suoi adoranti seguaci.

Dopo la guerra e il crollo del regime nazista, "Il trionfo della volontà" fu oggetto di pesanti critiche per la messa in scena di un sistema politico ritenuto deplorabile. In Germania venne bollato come propaganda nazionalsocialista e inserito nel processo di "denazificazione", iniziativa creata dagli alleati alla fine del conflitto, per liberare le società di Austria e Germania da ogni rimasuglio di ideologia di stampo nazionalsocialista, anche se si poteva mostrare in contesti didattici. Dal canto suo Leni Riefenstahl dichiarò in più occasioni di non conoscere al tempo della produzione del film la politica del nazionalsocialismo e di essere all'oscuro delle idee genocide, difendendosi dall'accusa di aver realizzato un film di propaganda, dato che per lei si trattava di un'opera d'arte completa con le immagini al di sopra di ogni idea politica.

Nel 1964 la regista (scomparsa nel 2008 all'età di 101 anni) dichiarò *"Se si riguarda il film oggi, si vede che non ci sono scene ricostruite, ogni cosa è vera. E non contiene commenti tendenziosi. È storia. Un semplice film storico, un film-verità. Rappresenta la realtà storica del 1934; è quindi un documentario, non un film propagandistico. Oh! Io conosco bene cosa sia la propaganda. Consiste nel ricreare eventi seguendo una tesi, o, di fronte ad alcuni eventi, lasciare che uno venga accentuato più degli altri. Mi sono ritrovata nel cuore di un evento che era la realtà di quel momento e di quel posto. Il mio film è una riproduzione di tutto ciò"*.

Eppure Leni Riefensthal partecipò attivamente ai raduni (nel 1945 fu arrestata più volte dagli Americani e tradotta in carcere accusata di simpatizzare con i nazisti, poi successivamente inserita nelle "liste nere" dell'industria cinematografica), anche se minimizzò in più occasioni dichiarando di voler osservare e cercare conferme per il suo film. Secondo la scrittrice Susan Sontag, invece, il film non è un vero e proprio documentario in quanto diverse parti del "Trionfo" furono girate successivamente (parte che parte della pellicola si deteriorò e fu necessario rigirare alcune scene) e alcuni discorsi di uomini del partito come Hans Frank e Rudolf Hess furono ricostruiti settimane dopo il congresso nella scenografia costruita nuovamente da Albert Speer.

Occorre dunque distinguere tra la qualità tecnica del film, di ottimo livello (la stessa Sontag definì il film, dal punto di vista cinematografico, uno dei migliori documentari di tutti i tempi) in grado di ispirare successivamente molti registi che presero spunto da alcune inquadrature del film per tutt'altro genere di contesto (vedi il finale di "Star Wars" di George Lucas o alcune scene de "Il re leone") e la questione del rapporto tra arte e moralità, dato che nel film alla qualità delle immagini si contrappone la rappresentazione dell'ideologia di un movimento visto dai più come malefico, utilizzando l'arte come dichiarazione politica, in una comunicazione forte e dirompente dell'immagine del partito nazionalsocialista.

Dopo "Il trionfo della volontà" Leni Riefenstahl realizza "Olympia" (uscito nel 1938, dopo due anni di lavorazione), commissionato da Hitler e dedicato alle Olimpiadi di Berlino del 1936. La regista, visti anche i non buoni rapporti con Goebbels, scaturiti all'epoca del "Trionfo", chiede di poter produrre il film lei stessa. Il risultato è un grande film sportivo dove da un lato si esalta la bellezza del corpo (gli atleti paragonati alle antiche divinità), si rivedono le grandi masse già evidenziate nel "Trionfo" e si dedica particolare attenzione alla dinamicità

del gesto atletico, dall'altro funziona ancora come veicolo di propaganda nazista (il film mostra gli aspetti più benevoli della "nuova Germania") anche se Leni Riefenstahl, con la libertà artistica ottenuta, riuscì a dedicare spazio a Jesse Owens, l'atleta afroamericano le cui vittorie rappresentarono una spina nel fianco del Führer e dei suoi collaboratori, non certo entusiasti di fronte ai trionfi di un "nero". "Olympia" vince la Coppa Mussolini a Venezia nel 1938, con il sostegno e le pressioni da parte del governo fascista. In tour promozionale in America dopo "La notte dei cristalli", la regista è criticata ed osteggiata dalla stampa, dalla Lega Antinazista e dal sistema Hollywoodiano, con in testa il regista Fritz Lang, fuggito dalla Germania negli anni '30 proprio per il diffondersi della politica nazista nel paese e il film non venne distribuito negli Stati Uniti.